

Dinastia Giulio-Claudia

Cesare Ottaviano Augusto 27 a.C. – 14 d.C.

Fece costruire il Canale. Mandò missioni di esplorazione in Etiopia e Arabia Felix. Concluse un trattato commerciale coi Germani.

Tiberio 14 – 37

Caligola 37 – 41

Claudio 41 – 54

Nerone 54 – 68

Fece costruire molti canali rendendo il Nilo navigabile fino all'Etiopia e conquistò la Nubia e Meroe.

Prima Guerra Civile

Galba 68 – 69

Otone 69

Vitellio 69

Dinastia Flavia

Vespasiano 69 – 79

Tito 79 – 81

Conquistò la Giudea e l'Arabia Petrense

Domiziano 81 – 96

Imperatori Adottivi e Dinastia Antoniniana

Nerva 96 – 98

Traiano 98 – 117

Conquistò la Tracia, l'Etiopia, l'Arabia Egazia, l'Arabia Felix.

Adriano 117 – 138

Combattè una durissima guerra contro gli Ebrei e gli Arabi e conquistò l'Arabia Omanica.

Antonino Pio 138 – 161

Ordinò che si fondassero colonie lungo le coste del Mare Eritreo, a sud fino all'isola Nigrina.

Marco Aurelio 161 – 180

Con Lucio Vero 161 – 169

Passò tutta la sua vita a combattere contro i berberi africani e i bantu etiopici.

Nel 170, rimasto senza collega per la morte di Lucio Vero, adottò come fratello il Re Ballomar dei Marcomanni, ricevendo in cambio il legname necessario alla fabbricazione di una flotta di mille navi.

Ballomarriceve anche cinquecento veterani delle legioni africane e britanniche, che lo aiutano a estendere la sua influenza verso oriente, in tutta la Selva Ercina. Ballomar è considerato il primo Re di Ercinia.

Commodo 180 – 192

Seconda Guerra Civile

Pertinace 193

Didio Giuliano 193

Dinastia Severa

Settimio Severo 193 – 211

Sottomise molte nazioni di Berberi africani e condusse le sue Legioni fino al fiume Niger e al fiume Senegal.

Caracalla 211 – 217

Riconobbe la cittadinanza di tutti gli uomini liberi dell'Impero, con l'esclusione di cinque categorie precise. Riformò il fisco.

Macrino con Diadumeniano 217 -218

Eliogabalo 218 – 222

Patrocinò una spedizione che circumnavigò l'Africa. Creò personalmente (così almeno si dice) un alfabeto per trascrivere le lingue semitiche.

Alessandro Severo 222 -235

Ordinò la fondazione di colonie in Madagascar. Condusse di persona una spedizione esplorativa in India meridionale. Introdusse gli elefanti nelle Legioni, ma lasciò che ogni generale decidesse il loro migliore impiego.

Imperatori Legionari

Massimino il Trace 235 – 244

Con Massimino Vero 236-240

Massimino era un Trace e aveva molti parenti e clienti nel regno dei Daci oltre il Danubio. Quando gli lazigi assaltarono questo regno e lo conquistarono, Massimino si sentì obbligato ad intervenire alla guida di sei Legioni. La guerra oltre il Danubio occupò quasi tutto il suo regno, e si concluse solo quando, dopo la morte del figlio Vero, Massimino si rassegnò a chiamare Iutungi e Longobardi nella regione per sostituirono gli lazigi.

Filippo l'Arabo 244 –253

Con Filippo II 244 – 252

Insieme al figlio condusse una guerra navale contro la piccola e debole flotta persiana e concluse un trattato di alleanza con i Kushan. Fu il primo Imperatore Cristiano (i suoi schinieri di bronzo, conservati a Doura Europos, fanno pensare che aderisse ad una setta gnostica). Con il tesoro depredato in Persia, Filippo finanziò l'insediamento dei Goti nel bacino del Don.

Gallieno il Platonico 253 – 268

Con Settimio Odenato di Palmira 253– 267

Su suggerimento di Plotino fondò i primi insediamenti-fortezza lungo il corso del Niger, del Senegal, del Ghana e del Nilo. Fece fondare una colonia presso il Capo delle Tempeste. Sposò la figlia del Re d'Ercinia. Il suo collega Odenato sottomise l'intera Arabia e fece fondare venti colonie nella costa africana orientale.

Claudio il Gotico 268 – 270

Con Erodiano di Palmira 267-270

Guidò personalmente gli alleati Goti contro gli Alani del Caucaso, Sposò una principessa Armena. Fu un grande alleato dei Kushan, ai quali inviò una Legione e una schiera di ausiliari Goti come aiuto nella guerra contro i Persiani. Erodiano di Palmira conquistò la nazione dei Chadii nel cuore dell'Africa mentre suo figlio Settimio Erodiano esplorò il cuore del continente scoprendo il Lago Iside e il bacino del Congo.

Aureliano il Pio 270 – 284

Con Maeonio di Palmira 270-271

Con Vaballato di Palmira 271 – 284 (de facto Zenobia)

Durante il suo regno i Persiani sconfissero duramente i Kushan e si prepararono a invadere la Mesopotamia. Aureliano riformò le Legioni, adottando tattiche ancora più difensive e inquadrando gli elefanti come bestie da soma per le fortificazioni mobili e le armi da assedio. Grazie a queste nuove tattiche i Persiani furono sconfitti duramente a Emesa, Doura Europos, Nisibide e Babilonia nel biennio 271-272, e lo stesso ShaShapur fu catturato vivo e costretto a sfilare in catene davanti ad Aureliano. (Aureliano lo avrebbe poi graziato, donandogli un appezzamento in Gallia). Affidate poi le province orientali a Vaballato e Zenobia, Aureliano si concentrò sul bacino del Niger, dove completò la conquista dei regni Mandingo, e sul Corno d'Africa, dove conquistò tutte le terre tra Axum e l'isola Nigrina. Aprì una rotta commerciale con l'India (regno Vakataka), dove esportò, a quanto si dice, duecentomila schiavi africani. Anche a causa di questa nuova rotta commerciale, la Cina entrò in crisi. Aureliano inviò anche aiuti economici e militari ai Goti, che si stavano in quel periodo scontrando con gli Unni.

Esarchia

Diocleziano 285 – 305 (a Cesarea di Palestina)

Con Severo II 285 – 305 (a Palmira)

Con Massimiano 285 – 305 (a Leptis Magna)

Con Galerio (a Tangeri)

Con MauseoCarausio 285 – 305 (a Milano)

Con Costanzo Cloro (a Bisanzio)

Grande Guerra Civile

Massenzio 306 – 312

Severo II 306 – 307

Licino 308 – 324

Massimino II 310 – 313

Dinastia Flavia Costantiniana

Costantino 306 – 337 (a Clysma)

Dopo le terribili guerre civili che avevano sconvolto l'Impero, Costantino fu il primo a regnare in pace e senza usurpatori.

Poiché Roma era ormai troppo decentrata, essendo posta nella regione nordoccidentale dell'Impero, Costantino fondò una nuova capitale a Clysma, presso lo sbocco del Canale di Augusto. Per rifornirla di acqua dolce fece deviare il Nilo Pelusico, costituendo di fatto un secondo Canale. Fece costruire quattro statue colossali per segnare gli accessi al Canale. Augusto e Cesare furono posti presso la porta settentrionale a Pelusion, mentre Costantino stesso e sua madre Elena furono posti presso le mura di Clysma.

Forse spinto dalla madre, una pia cristiana di fede cattolica, diede libertà di culto ai Cristiani di tutte le appartenenze. La mossa non fu delle più lungimiranti, poiché immediatamente scoppiarono dissidi riguardo a quale dottrina fosse realmente stata resa lecita, se quella cattolica o quella ariana. Il partito ariano era potentissimo nell'esercito, ma quello cattolico dominava la corte. Inoltre esistevano dozzine di sette e culti ereticali che premevano per avere il proprio spazio e la propria libertà. Così nel 325 Costantino convocò un grande Concilio di tutti gli alti prelati cristiani. Ordinò che si riunissero a Gerusalemme, presso il Cenacolo, e che non fosse loro permesso di abbandonare quel luogo prima di aver raggiunto un accordo. Ovviamente le resistenze furono fortissime. La leggenda narra che Costantino fu costretto a mandare i suoi schierati a trascinare di peso il vescovo di Cesarea. Pur di non partecipare al Concilio il Patriarca di Antiochia si rasò la barba e si nascose tra i sarti del suo monastero –ma fu scovato e costretto a partecipare ai lavori indossando una barba posticcia. Chi invece era più che desideroso di far sentire la sua voce erano i vescovi delle province più lontane i capi delle sette minori.

Costantino, preoccupato di morire prima che i lavori fossero conclusi, arrivò a far scoppiare il tetto del cenacolo e a insozzare l'acqua che scorreva nell'edificio dal vicino pozzo. Fece addirittura sequestrare la famiglia del vescovo di Tessalonica, che era fuggito e stava cercando di tornare alla sua diocesi. Infine, i modi spicci dell'imperatore-generale diedero qualche risultato. La maggioranza cattolica riuscì ad imporre un documento nel quale si affermava che solo un Concilio cui fosse presente la maggioranza dei Patriarchi (detto Concilio Ecumenico) poteva imporre ad un Patriarca di ritrattare una propria posizione dottrinale, e che solo un tale concilio aveva la facoltà, se unanime, di elevare una Sede Vescovile a Patriarcato. Il Concilio di Gerusalemme non arrivò a definire nel merito la questione ariana, ma adottò un Symbolum di compromesso. In generale il Concilio fu una vittoria per i cattolici, che ottennero il riconoscimento del ruolo preminente dei Patriarchi. L'ultima concessione agli ariani era contenuta nel documento finale: il Concilio non si sarebbe chiuso, ma aggiornato a cinquant'anni di distanza.

A Concilio concluso Elena fece edificare a sue spese un santuario sul luogo del Cenacolo.

Forse disgustato dal comportamento di molti Padri Conciliari, Costantino non si convertì mai al Cristianesimo. Rimase invece un devoto della tetrade Serapide-Ganimede-Caronte-Flora. In loro onore adottò come signum un cerchio diviso in quattro parti.

Durante il suo regno sorse la potenza dei Gupta in India.

Costanzo II 337 – 361 (a Clysma)

Con Costantino II 337 – 340 (a Milano)

Con Costante I 337 – 350 (a Leptis Magna)

Anch'egli fedele alla Tetrade di Clymsa, fu però molto amico del Patriarca di Alessandria e ne sposò la nipote. Aiutò di Kushan e i Goti nella guerra contro gli Unni e i Persiani. Grazie al suo aiuto i Kushan conquistarono la Persia, mettendo fine alla dinastia dei Sasanidi. Le vittorie nella regione iranica però furono bilanciate da dure sconfitte dei romani e dei loro alleati in India, dove i Gupta furono in grado di espellere i Kushan dalla loro capitale Taxila. I Gupta adottarono una politica religiosa conservativa, espellendo molti monaci buddisti che trovarono rifugio in Persia e in Arabia.

Durante il suo regno i Germani si convertirono all'Arianesimo, gli Africani e gli Arabi al Docetismo e i Kushan al Nestorianesimo

Giuliano 361 – 363 (a Clymsa)

In gioventù viaggiò in India come ambasciatore e si convertì al culto del Buddha. Adottò l'elefante come simbolo della regalità e nel suo breve regno favorì e diffuse il buddismo. I Nikkaya furono tradotti in latino, greco e copto, e quindici monasteri furono fondati in Arabia e Africa. Durante il suo regno i Goti scacciarono definitivamente gli Unni da Balkh e dalle steppe. Durante il suo regno iniziò a diffondersi la lingua Kiripari, un patois bantu-copto-latino destinato ad avere grande fortuna in Africa. Morì durante una campagna militare contro i Gupta.

Dinastia Valentiniano – Teodosiana o Cattolica

Valentiniano I 364 – 375 (a Clymsa)

Con Valente 364 – 375 (a Milano)

Era cristiano di fede Cattolica, come i suoi tre figli che furono imperatori dopo di lui. Patrocinò la creazione di due fortezze romane in India (Bizantion e Sopatma), con lo scopo di circondare i Gupta. I Romani sottomisero i Panda, i Damirica e i Cheras. In questo periodo i Bantu attaccarono Rapta, Nikon e Sarapion in Africa Azania, nonché la provincia del NilusCyeneus.

Valente 375 -378 (a Milano)

Con Graziano 375 – 378 (a Leptis Magna)

Con Valentiniano II 375-392 (a Clymsa)

I Bantu invasero tutte le province dell'Africa Orientale, giungendo fino in Egitto e sconfiggendo i Romani in tre battaglie (Battaglie delle Cateratte). Valente mosse verso l'Egitto con le legioni che aveva preparato insieme al padre per invadere l'India, ma sconfitto presso Babilonia fu fatto prigioniero e fu condotto in catene verso l'Etiopia, per non essere mai più rivisto.

Graziano 378 – 383 (a Leptis Magna)

Con Teodosio I 379-395 (a Milano)

Con Valentiniano II 375 – 392 (a Clymsa)

Graziano, rimasto fino ad allora barricato a Leptis Magna, mosse verso l'Egitto, ma dovette presto tornare verso occidente per difendere il Niger e il Senegal dai Bantu. Fu però sconfitto a Timbuktu e dovette fuggire a nord abbandonando le legioni. Morì quando i Bantu presero Leptis Magna.

Durante il suo regno si tenne il Terzo Concilio. Originariamente previsto per il 375, era stato rimandato a causa delle Invasioni Bantu. L'arrivo in Egitto di migliaia di fuggiaschi dalle province africane aveva però acuito alcuni problemi già gravi per le Chiese, in particolare il modo in cui un fedele di una credo dovesse essere trattato qualora si trovasse a vivere a lungo in un Patriarcato che non lo condividesse. Valentiniano II, cattolico fedele ai limiti della bigottaria, patrocinò un Concilio-lampo nel suo palazzo di Clymsa nel 381.

Questo Concilio rafforzò ulteriormente la posizione dei Patriarchi, dando loro il diritto di chiudere i luoghi di riunione dei cristiani di credo differente dal loro, adottò un Credo più definito (il Simbolo Ierosolomitano-Clysmino), e riconobbe una speranza di salvezza per tutti i monoteisti (l'intento era quello di poter derubricare le eresie cristiane a religioni differenti). Il Concilio elevò anche a Patriarchi il Vescovo di Cartagine e quello di Tessalonica.

Durante il suo regno i Bantu occuparono le ultime sacche di resistenza romane in Etiopia e distrussero molti monasteri buddisti. Non riuscirono però a penetrare in Dancalia, a causa della fiera resistenza dei locali.

Valentiniano II 383 – 392 (a Clysma)

Con Teodosio I 379 – 392 (a Leptis Magna)

Si rifiutò di muovere le sue truppe da Clysma. Fu invece Teodosio a richiamare le truppe dalla Britannia e a guidarle nel Golfo di Guinea, riprendendo le basi più meridionali dei Romani e da lì partendo alla sistematica riconquista dell'Africa più interna. In questa guerra dimostrò una pervicacia e un'accortezza tattica notevoli. Dapprima si rese alleati i Berberi, fino a quel momento poco considerati dai sovrani dell'impero. Quindi assegnò una semilegione a ogni tribù, e un'area del Grande Deserto ad ogni gruppo così formato. Questa strategia era ispirata a quella con la quale Pompeo Magno aveva vinto la Guerra Piratica. Dopo aver ripreso il controllo delle vie carovaniere, posizionò le semilegioni presso le oasi, dando alle tribù il compito di continuare a pattugliare il deserto. Quindi, alla guida dei suoi pretoriani e di ausiliari mandingo assaltò le piazzeforti dei Bantu. Narra la leggenda che prima di ogni assalto offrisse vita, libertà e cittadinanza a chiunque si arrendesse e si convertisse al cristianesimo cattolico: fu in questo modo che si guadagnò la fedeltà di Abasi, uno dei migliori generali Bantu. Nel 391 le invasioni Bantu erano terminate, e il controllo romano sull'Africa era, se possibile, ancora più forte di prima.

Valentiano II morì, pare, per un colpo di freddo.

Teodosio I 392 – 395 (a Clysma)

Governò da solo per tre anni. Si liberò dei Bantu prigionieri di guerra vendendoli come schiavi praticamente in ogni angolo del mondo: ai Raja indiani (Gupta esclusi, ovviamente), agli ShaKushan (che li usarono per scavare acquedotti nell'altopiano iranico), ai Konig Goti e ai Re d'Ercinia, ma anche nel sudest asiatico e persino in Scandinavia.

Fu più volte tentato di tornare a occupare le isole britanniche, ma non potendo distrarre le sue legioni da vari fronti delicati, optò per inviare alcuni ausiliari germani della nazione degli Angli.

Riprese la politica di sostegno alle invasioni germaniche in Asia Centrale, e finanziò i Goti perché si stabilissero in Ferghana e nella valle del fiume Ili.

Premiò i Dancali per la loro fiera resistenza, permettendo loro di aprire un emporio nel golfo detto di Punè, dal quale dovevano transitare tutte le importazioni di oro lavorato o in lingotti dirette verso Clysma. L'aver così grandemente favorito una popolazione buddista gli attirò le ire di molti predicatori cattolici.

Dal punto di vista religioso fu una figura controversa. Cattolico fervente e a tratti bigotto, tollerò tuttavia buddisti e ebrei. Permise ai buddisti di stanziarsi in Armenia (durante il suo regno i Re d'Armenia si convertirono al buddismo del Nikkaya) e concesse agli ebrei di recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme. Quando il vescovo di Tessalonica fomentò una rivolta contro la pressione fiscale salita alle stelle per le guerre in Africa, non esitò a far sterminare migliaia di suoi correligionari. Per tutti questi motivi fu in aperto contrasto per anni con l'Arcivescovo di Milano Ambrogio. Il rimprovero del maggior esponente della cristianità cattolica gli costò molto, in termini di popolarità, in tutta l'Europa. Malgrado ciò, non volle mai convertirsi al Nestorianesimo o al Monofisismo come da più parti gli si consigliava.

Inviò il suo generale Abasi a Milano. Non potendo nominare un Bantu co-imperatore, gli diede il titolo di Magister Militum.

Arcadio 395 – 408 (a Clysma)

Con Onorio 395 – 423 (a Milano) (sotto tutela del bantu Abasi)

Il regno dei figli di Teodosio fu relativamente tranquillo. A Milano il generale Abasi era il vero potere dietro al trono. Fu lui a rinunciare definitivamente alle isole britanniche. Dovette anche sedare una serie interminabile di rivolte e usurpazioni dovute al regime fiscale ormai insostenibile cui erano state sottoposte le province europee. Intervenne anche in una disputa di successione tra il Re di Ercinia e il Re di Sassonia, che risolse alla maniera spiccia dei soldati. Grazie al suo lavoro incessante le miniere d'argento del Niger tornarono a produrre metallo prezioso a pieno regime e le rotte atlantiche furono riaperte. Perseguì una politica matrimoniale sagace, mandando i figli delle famiglie senatorie nei regni germanici, nei regni bantu o fra le tribù berbere. In questo modo ottenne due risultati politici importanti: da una parte impedì che i notabili romani si coalizzassero tra di loro, dall'altra creò legami stretti fra parti del mondo molto distanti, mantenendo nel contempo la pace di Teodosio. La popolarità di Abasi era tale che Onorio tentò anche di farlo assassinare, ma ogni sicario che gli mandava finiva immancabilmente per defezionare. Ad ogni buon conto, Abasi non si recò mai a Milano.

Il regno di Arcadio a Clysma fu caratterizzato da continui complotti e da un grave indebolimento del potere centrale. Arcadio e sua madre Eudossia erano più preoccupati delle faccende di politica religiosa che di quelle mondane (evidentemente avevano tutti i difetti di Teodosio ma nessuno dei suoi pregi). Nel 397, sotto suggerimento del potente eunuco bantu Eutropio, fecero eleggere come Patriarca di Alessandria Giovanni Crisostomo. Fu per loro un grave errore: l'uomo era un severo censore dello sfarzo della corte, e un sincero amico dei poveri. Rimproverava Arcadio di non sapere una parola di copto, e Eudossia di aver protetto dei monaci libertini. Nonostante ciò, era molto ben inserito nella politica locale e per la famiglia reale non fu facile sbarazzarsene. Il Concilio di Gerusalemme aveva sancito che un Patriarca poteva venir dichiarato decaduto solo dalla maggioranza dei suoi confratelli –ma Giovanni aveva ottimi rapporti con ben più della metà dei suoi colleghi. I cortigiani tentarono più volte di screditarlo, ma la sua fama tra le plebi urbane era adamantina. Fu persino portato avanti un complotto omicida. Infine Arcadio emise un editto con il quale proibiva, in Egitto e in Palestina, qualunque culto che non fosse quello cattolico. Assoldò dei mercenari bantu per farlo applicare. Chiese e templi furono dati alle fiamme, sacerdoti di Iside, della Tetrade, del Buddha e di forse altre cinquanta divinità furono assassinati brutalmente. Gli stessi sacerdoti cristiani eretici furono umiliati pubblicamente, costretti all'abiura o alla morte. Anche gli antichi templi dei Faraoni furono deturpati. La città soffrì moltissimo per questi veri e propri pogrom, e molti davano la colpa di ciò a Giovanni. Non era forse stato sempre costui un fiero avversario di eretici e pagani? Non era forse in suo potere, stando al Concilio di Gerusalemme, di chiudere i luoghi di culto di altre fedi? Tra il popolo si cominciava a richiedere la sua testa. Arcadio mandò i suoi bantu ad Alessandria, per prendere Giovanni in consegna. Era pronto a prendere la città con le armi, ma il pio Patriarca si consegnò ai suoi aguzzini di sua spontanea volontà. Arcadio avrebbe voluto farlo sparire discretamente, ma la pubblicità con la quale aveva screditato il suo nemico ora gli si torceva contro: le plebi volevano un processo pubblico, e l'imperatore dovette concederlo. Fu un errore. Giovanni compose la sua Apologia mentre era in catene, affamato nelle segrete della fortezza di Costantino. Senza carta né penna, mandò a memoria ogni singolo passaggio dopo averlo composto (molti trattati di arte della memoria si rifaranno a Giovanni). L'Apologia era divisa in tre parti. Nella prima si rivolse al popolo, in copto fluente; nella seconda ai suoi aguzzini, in kiripari altrettanto limpido; nella terza a Dio Padre, a Gesù e a Maria Vergine, in aramaico –che era la sua lingua madre. Arcadio non capì nulla, ovviamente. Ma non era necessario. Pronunciò la sentenza di morte e si ritirò. Quel giorno scoppiò una sommossa che quasi sfondò le porte del palazzo. La stessa folla che aveva chiesto la testa di Giovanni, avendone udite le parole, ora voleva che gli fosse fatta grazia della vita. Fu Giovanni stesso a placare i rivoltosi, arringandoli, ancora coperto di stracci e in catene, dal balcone dal quale erano soliti

affacciarsi i Cesari: “lasciate che sia fatta la volontà di chi è più grande di voi!”. Giovanni fu decapitato, le sue ossa riportate alla natia Antiochia e la sua testa inviata ad Alessandria.

Entro l'anno successivo sia Arcadio che Eudossia erano morti. Si dice che nei deliri della febbre che lo avrebbe portato a conoscere il giudizio del suo creatore, Arcadio invocasse il viatico di Giovanni e di Lazaro.

Il regno dei figli di Teodosio coincise con quello di Alarico sui Goti d'Asia. Quando egli era divenuto Re del suo popolo, gli Unni erano oramai sconfitti, ma i bacini dell'Oxus e dello Jaxarte erano ancora saldamente in mano ai principi perso-kushani. Si trattava di regni ricchi di grano, sete, prodotti preziosi provenienti dalla Cina o dal Mediterraneo... e più a meridione, la Persia, dove gli ShaKushan si erano stabiliti a Nishapur, e l'India dei RajaGupta. I Goti erano un piccolo pesce in un vasto mare. Alarico era deciso a cambiare questa situazione. Le sue prime spedizioni (395 e 395-396) furono dirette contro gli ultimi Unni e i Rouren: intendeva raccogliere più uomini e cavalli possibile sotto le sue bandiere, prima di calare verso meridione. In seguito guidò i suoi uomini a nordovest, fino alle paludi del Pripjat, sottomettendo Vandali, Burgundi e Turcilingi (397). Subito dopo calò nel Caucaso, arrivando fino ai confini dell'Armenia (398). Qui incontrò Abasi che rifornì la sua schiera di armi romane e lo fregiò di una corona d'alloro fattagli forgiare da Onorio. Alarico rimase un anno intero presso i guadi del Volga a progettare la sua futura spedizione. Per prima cosa mosse in Corasmia, dove condusse tre campagne di conquista (400, 400-401 e 401). Fu la parte più lenta della sua avanzata. In due anni conquistò solo Parab, Tashkent e Bukhara, venendo anche duramente sconfitto a Samarcanda. Grazie a queste prime conquiste i Goti poterono insediarsi nelle valli dei due fiumi gemelli, avendo dunque un'ottima base di lancio dalla quale attaccare l'Impero Kushan. Restava solo un quesito: attaccare prima le provincie orientali e occidentali, o puntare direttamente al cuore dell'Impero a Nyshapur? Alarico non ebbe dubbi. La sua ottava campagna (402) lo portò sotto le mura di Nyshapur, dove in una grande battaglia e nel breve assedio che ne seguì mise con un colpo fine a un impero. Shaka IV, ultimo Kushan, fu mandato in esilio presso i Gupta, come monito. Nyshapur fu messa a sacco e data alle fiamme. Merv, Nisa, Tus e Bactra aprirono le porte ai conquistatori, e furono solo saccheggiate. Alarico guidò tre spedizioni in Persia (403, 404 e 405). Nell'ultima di queste spedizioni conquistò la capitale dei Lakhmidi e ricevette da Arcadio un immenso riscatto, una corona d'oro e duemila schiavi bantu. Non si arrischiò mai contro i romani –pare nel timore che l'ambiente dell'impero, denso di foreste a nord, protetto da montagne impervie al centro e da deserti torridi a meridione, non fosse adatto ai suoi cavalieri. Dopo una breve campagna contro i Rouran (406) si dedicò alla conquista del Gandhara e di tutta la regione fino al passo di Khyber (Peshawar inclusa) e al Pamir (406-407 407 e 408). Furono queste le campagne più dure della vita di Alarico, nelle quali perse molti dei suoi uomini migliori –ma infine anche l'Afghanistan fu sottomesso. Ora toccava ai Gupta tremare: Taxila fu conquistata dopo una sola settimana d'assedio, e tutto il Punjab fu messo a ferro e fuoco in una campagna di un anno che fu il premio per tutte le fatiche dei tre precedenti (409). A questo punto Alarico raccolse il premio di una vita di battaglie: il Doab, Pataliputra e tutta la ricchissima pianura gangetica arsero davanti ai suoi occhi, e tonnellate d'oro e di pietre preziose furono caricate sui suoi carri (410). Ma l'India aveva trovato il modo di vendicarsi del suo conquistatore: Alarico morì di malaria mentre la sua orda guadava il Sutlej. I suoi uomini, devoti, deviarono il fiume per seppellirlo insieme alle tonnellate di bottino che aveva conquistato. Alla sua morte il potere passò per poco tempo al cognato Ataulfo, che però non possedeva lo stesso carisma. Alla sua morte, avvenuta in seguito ad una lite per un cavallo, l'Impero Goto si divise.

Teodosio II 408 – 450 (a Clysmia)

Con Valentiniano III 423 – 454 (a Milano)

Con Aezio 425 – 463 (a Leptis Magna)

Arcadio era stato un imperatore inetto, indolente, incapace e insignificante. Aveva ereditato un impero pacifico e risanato, ma aveva governato con tanta grossolana ottusità da temere per la successione del figlioletto –tanto, si dice, da affidarlo alle cure di Alarico. In realtà la successione fu rapida e priva di

problemi. Teodosio fu consacrato Imperatore a soli sette anni e affidato alla tutela di un triumvirato composto dall'eunuco Antioco, cattolico, dal Prefetto Antemio e dal sofista Troilo, due pagani. Sotto la loro reggenza furono compiute alcune importanti opere edilizie. Il Canale di Augusto, da anni a rischio di insabbiamento, necessitava di manutenzione urgente. I triumviri intervennero con un progetto enorme che diede lavoro alle ingenti masse urbane: la rettificazione e il raddoppiamento del Canale. Il Canale originario era composto da una serie di scavi minori che collegavano tra di loro i laghi salati della regione: il Canale di Teodosio invece correva dritto da nord a sud. Per lastricare i suoi argini e piastrellarne il fondo venne smantellata la Piramide di Chefren. Ora i navigli che dovevano passare da mare a mare avevano tre scelte: il lento Canale di Augusto, il più rapido e costoso Canale di Teodosio (i quali comunque comunicavano in più punti) o il Canale di Costantino fino a Babilonia Costantina e di qui un qualunque ramo del Delta.

La reggenza dei triumviri durò fino al 414, quando subentrò la sorella di Teodosio, Pulcheria, che fece nominare Prefetto del Pretorio il bantu Aureliano. L'evento più significativo di questo periodo fu proprio la prefettura di Aureliano. I mercenari bantu che erano stati al servizio di Arcadio si erano insediati nel Delta, senza però mai mutare i propri modi briganteschi. Aureliano ebbe l'idea, gravida di conseguenze, di inquadrali nella guardia pretoriana.

Nel 421 Teodosio si sposò con la pagana Atenaide. Questo matrimonio era stato fortemente voluto da Pulcheria, che sperava di indebolire i partiti rivali dando in sposa al fratello la figlia di un nobile decaduto. Purtroppo per la corte la ragazza era molto meno malleabile di quanto non fosse stato messo in conto, e dopo un breve idillio le schermaglie tra la moglie e la sorella resero la vita di Teodosio un vero inferno. Nonostante ciò questi furono anni assai produttivi per l'Imperatore. La sua naturale tendenza alla vita ritirata e allo studio e la compagnia dei dotti greci al seguito della moglie lo spinsero a intraprendere un'opera secolare: la risistemazione di tutte le leggi dell'Impero. Il Codice di Teodosio fu un'opera ventennale di ricerca e compilazione di tutte le leggi generali e locali mai emesse nell'impero, di tutte le tradizioni, le usanze, le prescrizioni rituali e così via. Un secolo e mezzo dopo questo Codice sarebbe stato la base della riforma legale di Giustiniano.

I conflitti tra Atenaide e Pulcheria culminarono nel 441, con l'allontanamento della consorte reale dalla capitale. Atenaide trovò rifugio prima a Leptis Magna, presso Aezio, quindi a Alessandria dove divenne amica e biografa di Ipazia.

Teodosio regnò privo di influenze dei suoi tutori per soli nove anni, su ben 42 di regno. Il matrimonio di Teodosio fu infelice e generò solo una figlia, che fu data in sposa a Valentiniano III (già figlio della sorella di Onorio e di un patrizio romano).

Durante il regno di Teodosio gli Anglosassoni completarono la conquista della Britannia e di buona parte di Irlanda e Scozia. I goti furono lacerati da una guerra civile durissima, che portò molti di loro a stanziarsi fuori dai confini della loro egemonia, e i Gupta furono per tre volte sconfitti dal generale bantu Leone il Nero.

Un punto di svolta importante del regno di Teodosio fu la morte di suo zio Onorio, Imperatore a Milano. La sorella di Onorio, Placidia, aveva chiesto che Teodosio riconoscesse a suo figlio Valentiniano III il titolo di Imperatore d'Occidente. Valentiniano era anche supportato dal partito della sorella di Teodosio Pulcheria, ma al momento della scelta l'imperatore stava ancora vivendo il suo idillio con la moglie Atenaide, e dunque fu il suo parere (di certo più saggio) a prevalere. Valentiniano venne nominato Correttore d'Occidente, ma la Prefettura del Pretorio di Bisanzio fu tolta dalla sua Diocesi e rimessa sotto il controllo di Clysma (e quasi per scherno come Prefetto fu scelto proprio Abasi, l'anziano ma ancora vigoroso generale bantu tanto invisibile al defunto Onorio). Non solo: su segnalazione dello stesso Abasi la Prefettura del Pretorio di Leptis Magna venne assegnata all'astro nascente delle legioni berbere: Aezio. Costui era stato mandato come ostaggio fra i Tuareg quando aveva appena otto anni, ed era cresciuto tra gli uomini del deserto. Queste nomine furono senza dubbio intelligenti: Valentiniano III aveva tutti i difetti del padre e

dello zio più altri ancora. Abasi meritava un premio per gli anni di devozione e impegno. Aezio era un giovane che valeva la pena far crescere. I detrattori di Teodosio potrebbero però far notare che furono proprio queste nomine a causare la fine della Dinastia.

Due importantissimi eresiarchi vissero durante il regno di Teodosio II: Nestorio e Eutiche. Il primo fu Patriarca di Tessalonica dal 428 al 431 e promosse una visione detta anipostatismo, il secondo un semplice monaco che predicò introno al 448 il suo monofisismo.

Sotto Teodosio II si tenne il Quarto Concilio a Palmyra nel 431. La dottrina del Patriarca di Tessalonica Nestorio stava dettando scandalo. Inoltre il giudeo-cristianesimo stava avendo una seconda giovinezza avendo incorporato concetti docetisti e gnostici. Per la prima volta nella storia il Concilio depose un Patriarca (Nestorio), seppure con due voti contrari (quelli dei Patriarchi di Antiochia e Cartagine).

Al Concilio di Palmyra parteciparono tutti i Patriarchi e forse metà dei vescovi dell'Ecumene. Da principio pareva che i Cattolici potessero trionfare, ottenendo una seconda Clysma, ma quando il Generale Leone tornò dall'India portando con sé venti vescovi nestoriani, la bilancia si inclinò verso le Chiese Minori. Il Concilio ottenne due importanti vittorie per gli eretici: la possibilità per i vescovi di un Patriarcato di dichiarare decaduto il proprio Patriarca e la revoca del diritto dei Patriarchi a chiudere i luoghi di riunione ereticali, purché in esse non si praticassero il proselitismo, la sodomia o sacrifici cruenti. Il Concilio creò un nuovo Patriarca a Babilonia e conferì al Vescovo di Cesarea il titolo puramente onorifico di Patriarca Ecumenico di Gerusalemme. Fu presa anche una decisione gravida di conseguenze linguistiche: fu fondata a Gerusalemme la Casa dei Traduttori, che avrebbe dovuto confrontare tutti gli Evangelari Patriarcali con l'archetipo greco. In questo modo ogni Patriarcato sarebbe stato libero di adottare la propria lingua liturgica.

Teodosio morì nel suo letto dopo 42 anni di regno.

Valentiniano III 450 – 454 (a Milano)

Con Aezio 425 – 463 (a Leptis Magna)

Leone il Nero 450 – 474 (a Clysma)

Alla morte di Teodosio gli successe come Imperatore titolare Valentiniano III, suo nipote e genero. Egli era tanto inetto quanto suo zio Arcadio, ma il sagace Aezio, co-Imperatore da Leptis Magna, lo convinse a dare una delle sue figlie in sposa al Prefetto del Pretorio di Clysma Leone, che così, alla morte di Valentiniano (forse fatto assassinare dallo stesso Aezio), ebbe la strada spianata per salire al trono.

L'unico evento di qualche rilievo del regno di Valentiniano fu il Quinto Concilio a Cirene nel 451. I Padri Conciliari che a Palmyra avevano condannato Nestorio non erano stati altrettanto chiari sulla posizione da prendere contro la sua dottrina, tanto che il monaco Eutiche aveva formulato una teoria diametralmente opposta ad essa. Il Concilio di Cirene sancì l'impossibilità di ricucire le differenze ormai marcate entro la casa comune cristiana. Venne però creato un nuovo Patriarca a Bisanzio d'India. Si delinea così questa situazione

- Patriarca Ecumenico di Gerusalemme, successore di Pietro attraverso Paolo, Credo Cattolico, lingua Greca.
- Patriarca di Roma, Successore di Pietro attraverso Lino, Credo Cattolico, lingua Latina.
- Patriarca di Alessandria, Successore di Marco attraverso Aniano, Credo Monofisista, lingua Copta.
- Patriarca di Antiochia, Successore di Pietro attraverso Evodio, Credo Nestoriano, lingua Aramaica.

- Patriarca di Tessalonica, Successore di Andrea attraverso Stachys, Credo Cattolico, lingua Greca.
- Patriarca di Cartagine, Successore di Marco attraverso Agrippino, Credo Monofisista, lingua Latina (ma presto sarebbe divenuto giudeocristiano e di lingua songhay).
- Patriarca di Babilonia-Ctesifonte, Successore di Filippo, Credo Nestoriano, lingua Aramaica.
- Patriarca di Bisanzio d'India, Successore di Tommaso, Credo Nestoriano, lingua Copta e Latina.

Su otto patriarchi, quattro erano Cattolici, tre Nestoriani e due Monofisisti. In particolare, il cattolicesimo era la dottrina d'Europa, il Monofisismo la dottrina d'Africa e il Nestorianesimo la dottrina d'Asia. A questi otto Patriarcati andavano aggiunte le quattro Chiese Missionarie: la Chiesa Celtica (Pelagiana), la Chiesa Gota (Ariana), la Chiesa Indica (Nestoriana) e la Chiesa Germanica (Cattolica).

Durante il breve regno di Valentiniano, Leone completò la conquista del Bengala e delle isole del Mare Arabico e Aezio conquistò il regno dei Chadii e fece stabilire nuove colonie alle foci del Niger e del Congo.

Valentiniano III morì a Milano, assassinato mentre si trovava al gabinetto. Il suo carnefice, uno schiavo berbero verso il quale era stato particolarmente crudele, trovò rifugio a Leptis Magna. Con la sua morte si chiudeva l'esperienza della Dinastia Valentiniana. Per i secoli seguenti gli Imperatori non sarebbero più stati cristiani.

Dinastia Bantu

Leone il Nero 454 – 474 (a Clysmà)

Con Aezio 425 – 463 (a Leptis Magna)

Con Maggioriano 463–472 (a Leptis Magna)

Con Avito 454 – 476 (a Milano)

La presa del potere da parte di Leone il Nero fu la dichiarazione di emancipazione di una generazione di gerarchi cresciuta sotto i due Teodosii, ed ora pronta a gestire il potere direttamente e senza doversi affidare a paraventi dinastici.

Leone aveva 43 anni quando ricevette la porpora. Era nato nel cuore del Delta in una di quelle famiglie bantu che avevano servito Arcadio durante la sua disputa con Giovanni Crisostomo, e era nipote di quell'Aureliano che nel 414 era divenuto Prefetto del Pretorio. Mentre suo zio si era convertito al cristianesimo, Leone e la sua famiglia erano rimasti pagani. Quando ad appena quindici anni Leone era entrato nella guardia pretoriana, era stato iniziato ai misteri del Mitra Nero, assumendo anche il nome con il quale poi la Storia lo avrebbe conosciuto.

Dal 436 al 450 era stato il comandante supremo delle forze militari romane in India, e aveva ottenuto importanti vittorie contro i Gupta.

Nel 450 Valentiniano era stato praticamente costretto a nominarlo Correttore d'Oriente, data la sua immensa popolarità tra le truppe e la plebe.

Nel 451 aveva avuto un ruolo significativo nel determinare gli esiti del Concilio di Cirene e nel 452 aveva preso in sposa la figlia di Valentiniano.

Appena salito al trono dovette trovare il modo di ricompensare i suoi fedelissimi, quindi guidò una spedizione di saccheggio durante la quale espugnò Pataliputra, recentemente ricostruita dopo la calata dei Goti. Dopo questa sua ultima missione, celebrò un grande trionfo a Clysmà. Durante il suo regno un'alleanza di germani e turchi espulsa dalla steppe che si faceva chiamare Onuguri si insediò in Persia,

minacciando i confini dell'Impero. Leone, forse stanco di vedere guerre e spargimenti di sangue, preferì non affrontarli direttamente, ma creare invece due stati-cuscinetto che potessero fungere da bastioni per i Romani: l'Armenia e il regno dei Lakhmidi.

L'Armenia, da tempo buddista, fu rafforzata con invio di istruttori militari e coloni, e si estese fino ai bordi dell'altopiano azero. I Lakhmidi furono spinti a inglobare l'intera Mesopotamia, compresa la sede patriarcale di Ctesifonte. Anche i Vandali del Caucaso furono spinti a migrare verso meridione.

Leone si trovò anche coinvolto in una ribellione dei giudeocristiani di Nagran, che deportò in Africa. Nominò come Correttori d'Africa e Europa due ufficiali esperti, Maggioriano e Avito, anch'essi provenienti dalla schiera degli ostaggi.

Durante il suo regno i coloni romani in India entrarono in contatto con la cultura bramini e viceversa. I bramini inserirono il Cristo nei loro sistemi, mentre a Clysma si diffuse il culto di Rudra.

Leone II 474 (a Clysma)

Nipote di Leone I, aveva appena sette anni quando il nonno morì, e fu affidato alla tutela del padre Zenone. Morì però poco dopo l'incoronazione.

Zenone 475 – 491 (a Clysma)

Con Giulio Nepote 475 – 476 (a Milano)

Con Afranio Siagrio 476 – 490 (a Milano)

Con Bonifacio 472 – 485 (a Leptis Magna)

Con Sebastiano 485 – 497 (a Leptis Magna)

Zenone era uno dei compagni di Leone il Nero: proveniva dalla stessa famiglia, aveva servito sotto di lui in India come Maestro dei fanti e ne aveva sposato la figlia, Arianna. Leone II era dunque suo figlio, e lui ne era il tutore. Alla morte del giovanissimo imperatore i Pretoriani e tutta compagine imperiale guardarono immediatamente verso Zenone in cerca di una guida.

Come Leone I fu un imperatore militare, ma a differenza di lui fu un imperatore combattente. Approfittando della rovina dei Gupta, conquistò tutte le coste dell'India, estendendo il dominio dei Romani da Hormuzd a Ganga. Sconfisse i Goti in Mesopotamia, combattendo al fianco dei Lakhmidi.

Zenone interruppe la politica di affidare a meticci e ostaggi ruoli apicali nella politica romana, e si scelse come Correttori dei militari di famiglia senatoria, entrambi favolosamente ricchi. In pratica, vendette la carica di Correttore. Questa decisione poco lungimirante fu gravida di conseguenze, perché i Berberi che fino a quel momento avevano potuto riferirsi a Aezio o a Maggioriano come figure di garanzia e tutela, si ritrovarono privi di alleati e riferimenti politici, e dunque cominciarono a covare rancore verso i Romani.

Durante il suo regno alcune nazioni germaniche, preferendo non rimanere nelle steppe a causa della Guerra Civile Gotica, si spostarono verso nord imponendo la dominazione germanica a quasi tutti i popoli ugrofinnici. Al di qua degli Urali si stanziarono i Burgundi, mentre i Turcilingi presero possesso delle terre al di là della catena montuosa. Già da tempo i Bastarni occupavano la grande palude del Pripjat e gli Sciri il Bassopiano Sarmatico.

Anastasio I Glauco 491 – 518 (a Clysma)

Con Vitaliano 480 – 515 (a Milano)

Con Marino 497 – 514 (a Leptis Magna)

Era il favorito della vedova di Zenone e figlia di Leone I, Ariadne, che lo sposò. Era figlio di un Pretoriano bantu del Delta e di una schiava circassa della corte di Leone I. Dal padre aveva ereditato la carnagione scurissima, dalla madre gli occhi color del ghiaccio.

Continuò la politica di espansione in India dei suoi predecessori, conquistando buona parte dell'Orissa e del Gujarat. Le sue flotte portarono anche le isole del Golfo Persico e le coste settentrionali dell'Arabia entro l'Impero. Fece anche fondare una colonia sullo Stretto di Malacca.

Terzo imperatore Mitraista consecutivo, fu però il primo a provare una viva insofferenza verso i cristiani, contro i quali emanò delle leggi restrittive. Mal gliene incorse, perché i due Correttori che si era scelto (con metodi ancora meno opportuni di quelli del suo predecessore), entrambi cristiani, si sollevarono contro di lui. Ne scaturì una violentissima guerra civile che durò dal 509 al 515 e che si concluse con la Battaglia delle Isole Eolie. Anastasio vinse sul campo, perché entrambi i suoi correttori morirono nello scontro, ma dovette fare ritorno a Clysmà con la coda tra le gambe, temendo una sollevazione generalizzata delle provincie. Nella capitale in clima era pesante. Anastasio fece assassinare il Patriarca di Alessandria, quindi, l'anno seguente, il partito cattolico riuscì a far uccidere Ariadne.

Anastasio, ormai solo, fu ucciso dai suoi stessi Pretoriani, che poi chiesero al Senato di eleggere un nuovo Imperatore.

Dinastia Dancala

Giustino I 518 – 527

I Prefetti del Pretorio di Milano, Bisanzio, Tangeri, Leptis Magna, Clysmà e Palmyra, nonché i Vicari delle Diocesi più indipendenti, cioè Lutetia, Tessalonica, Efeso, Roma, Cartagine, Cesarea Dancala, più i Prefetti della Città di Clymsa (della Città, del Canale, del Fisco, d'Egitto, delle Elargizioni, del Palazzo) e diciotto probiviri scelti tra i Senatori furono chiamati a trovare, se possibile tra di essi o nel resto dell'Impero, qualcuno che fosse degno di ricevere la porpora. Non c'era un favorito, ma il vincitore fu una sorpresa un po' per tutti: il Vicario di Dancalia Giustino.

Egli era un cittadino romano che aveva fatto il suo *Cursus Honorum* nelle Provincie africane. Proveniva da un popolo di valenti guerrieri, ma non aveva mai fatto parte delle legioni né preso le armi. Praticava, ma senza fanatismi, la religione del Buddha Siddharta Gautama, importata in Dancalia e in tutto il Corno d'Africa dagli esuli delle guerre d'India. Era stato economo e tesoriere, quindi governatore e vicario. Spiccava per moderazione, compostezza, lentezza nel cedere alle emozioni e precisione dei gesti e del linguaggio. Aveva imparato come far dire sì a uomini prepotenti e come dire no a uomini potenti. Nell'Africa che si riprendeva dalle Invasioni Bantu, era una mosca bianca – la mosca bianca di cui l'Impero aveva bisogno.

Il suo primo atto fu il superamento della dualità correttore-prefetto: da quel momento in avanti l'Imperatore sarebbe stato uno solo, a Clysmà, e le parti dell'Impero sarebbero state governate dai Prefetti. Questa fu una decisione sagace e in linea con le richieste dell'assemblea che lo aveva eletto – la decisione successiva fu altrettanto sagace ma gli procurò qualche nemico: Giustino abolì le Diocesi e i Vicari. Questo livello amministrativo intermedio era diventato un costo senza benefici, e venne spietatamente tagliato. Quasi a voler ribadire la propria superiorità rispetto alla classe dei Prefetti, Giustino tolse alcune Diocesi da ogni Prefettura (quelle più ricche per di più: Suburbicaria, Africa, Egeo), per affidarle a dei Vicari obbedienti direttamente al Trono (scelse solo suoi compatrioti Dancali). In questo modo le provincie più ricche dell'Impero sarebbero state direttamente dipendenti dall'amministrazione centrale. Infine istituì una gerarchia tra Prefetti: Milano avrebbe avuto autorità su Tangeri, Leptis Magna su Bisanzio e ovviamente Clysmà su Palmyra.

Questa riforma amministrativa fu accolta come un male necessario da tutte le elites dell'impero, ma come una vera e propria dichiarazione di guerra dalle nazioni Berbere. Porre Tangeri sotto Milano? E la ricchissima Africa sotto Clysmas? Ciò minava la delicata rete di rapporti economici che aveva generato prosperità nell'Africa successiva alle Invasioni Bantu –e per di più, proprio quando la popolazione cominciava a crescere a livelli allarmanti! I Berberi risposero con la guerriglia, Giustino non badò troppo alla loro insurrezione.

Giustino impiegò i suoi nove anni di regno tagliando in maniera spietata ogni spesa su cui potesse intervenire. Il cerimoniale di corte fu ridotto al minimo, secondo l'estetica buddista. Lasciò di sé un ricordo ambiguo, come di un saggio troppo severo per essere amichevole. Morì a causa di un digiuno prolungato con il quale stava tentando di debellare una malattia dell'apparato respiratorio. Gli storici tramandano che negli ultimi sei mesi prima di spirare aveva consumato solo tre datteri e mezzo limone al giorno.

Gli successe il nipote Giustiniano, fatto venire dalla Dancalia al principio del regno dello zio e già adottato come erede.

Sotto il regno di Giustino il predicatore persiano Mazdak (che propugnava una dottrina egalitaria e un monoteismo generico nel quale tutti i profeti erano uguali) fu costretto a fuggire dalla natia Persia dall'invasione degli Eruli, che vi stabilirono un regno. Trovò rifugio prima in Oman, quindi a Mocaraba e infine a Emesa, dove fu assassinato nel 529. La sua dottrina sociale si diffuse rapidamente.

Nello stesso periodo il Re dei Sassoni Occidentali Cerdic stabilì la colonia di Cerdicburg in Vinland (hl: Terranova); il Re dei Gallesi di Gloucester Ambrosio Aureliano quella di Camelendun in Markland (hl: Halifax in New Brunswick); il Re dei Venedi LotLewddoc quella di DinLewdocc (hl: Boston).

Nel 510 Cerdic aveva completato la conquista di tutta l'Irlanda, ed era stato acclamato Bretwalda dai suoi Sassoni. Ambrosio Aureliano, Vicario di Lutezia, sperava che il nuovo imperatore Giustino gli fornisse le truppe necessarie a riportare le Isole Britanniche sotto l'egida imperiale, ma ciò non accadde. Anzi, Giustino privò Ambrosio del suo titolo e dei suoi onori. Dovendo scegliere se essere un umile ciambellano a Milano o un signore della guerra in Britannia, Ambrosio non ebbe dubbi. Rivendette il suo titolo all'Imperatore, che, a corto di contante, lo pagò con una preziosa spada d'acciaio damascato indiano, raziata dalle armerie di Pataliputra all'epoca di Anastasio (nel mondo celtico e comunque in Europa il prezzo con cui l'autorità centrale poteva ricomprare una carica politica era detto *caliber*, da cui poi sarebbe derivato il nome dell'arma). Ambrosio era sbarcato a Londra con il suo seguito e aveva riacceso le speranze di britanni e latini. Gli anni seguenti erano stati anni di guerra.

I preti celti, e con qualche ritardo i sassoni, avevano esplorato l'atlantico settentrionale, stabilito colonie in Islanda e Groenlandia e da pochi anni si erano resi conto dell'esistenza di una nuova terra (primo esploratore: Colomba apMewrig, da cui il nome del continente). I Sassoni avevano fondato colonie come base per l'esplorazione, mentre i celti avevano bisogno di basi per la caccia alle balene. Le cittadine erano comunque piuttosto floride, e cominciavano a commerciare con i popoli dell'interno. Fu per questo che quando Ambrosio comprese di essere stato sconfitto radunò una grande flotta e, guidato dalla sua Regina Ombra Nimue, si recò a Camelendun come Re del Markland. A quel tempo (515) DinLewdocc era governata dal Principe Gwalchafed, mentre Gawain Gwalltafwyn aveva appena spodestato il padre con l'aiuto di Cerdic. Il vecchio e secondo molti malvagio Lot si era però recato da Aelle, Re dei sassoni meridionali, supplicando il suo aiuto per riprendere il trono. Nel 516 le armate di Cerdic e Gawain si scontrarono con quelle di Aelle e Lot presso la città di AquaeSulis. I Sassoni del Sud riportarono una vittoria schiacciante. Le cronache raccontano di come al culmine dello scontro sia Cerdic che Gawain si accanissero con le loro armi contro il pesante scudo di quercia di Aelle, senza riuscire a scalfirlo.

Aelle fu un vincitore misericordioso. Rimise Lot sul trono del Gododdyn, pretendendo solo di esserne l'erede. Lasciò vivere Cerdic e Gawain, ma li condannò all'esilio oltreoceano. L'unico gesto crudele da parte

del nuovo Bretwalda fu il separare Cerdic dal suo figlioletto, che crebbe in Britannia e divenne il secondo Re del Wessex.

Nel 517 dunque Cerdic e Gawain sbarcano a Cerdicburg con i loro magri averi, desiderosi solo di crearsi un nuovo regno. Cerdic rimase in Vinland per organizzare al meglio la colonia e mandò Gawain presso la foce del fiume Sant'Agostino (hl: San Lorenzo) perché trovasse una via verso l'interno che permettesse di prendere le colonie celtiche alle spalle. Infatti i pescatori di balene celti godevano di una grande esperienza sul mare, e i sassoni di Vinland non potevano permettersi di attaccare Camelot e Dinlloyd frontalmente.

Intanto tra Camelot e Dinlloyd si stava consumando una frattura gravida di conseguenze. Ambrosio infatti di religione pagana mentre Gwalchafed (scritto anche Galhaud o Galahad) era un cattolico praticamente. I preti al servizio di Galahad premevano per evangelizzare gli Algonchine delle nazioni Mi'kmaq e Maliseet, mentre i coloni di Camelot si stavano mantenendo contatti pacifici con le Sei Nazioni dei Massachusset a nord, le Cinque Nazioni dei Naggarasset a sud e gli Abenaki ad ovest. I messi di Ambrosio aveva compreso che alterare troppo gli equilibri tra le varie nazioni avrebbe potuto scatenare un conflitto, al quale le colonie erano del tutto impreparate. Agostino e Galahad erano addivenuti a un accordo, secondo il quale l'evangelizzazione dei nativi avrebbe atteso dieci anni, per dare il tempo alle colonie di consolidarsi. Galahad però si rifiutava di punire i preti che contravvenivano al patto, sostenendo che ciò era compito del loro Vescovo (che risiedeva a Skone) e non del loro Re.

Chi si faceva molti meno problemi nel contattare i nativi era Cerdic, che dopo il suo arrivo aveva mandato Gawain presso gli Irochesi del Sant'Agostino perché li addestrasse e li trasformasse in un esercito in grado di sopraffare Camelot e Dinlloyd.

La situazione precipitò quando gli Irochesi di Gawain catturarono alcuni preti in missione segreta presso gli Abenaki e li rimandarono a Dinlloyd torturati e mutilati. Galahad non poté non credere ai sobillatori che sostenevano che la responsabilità del gesto bestiale fosse degli Abenaki alleati di Camelot, e dunque marciò contro di loro. Ambrosio non poteva lasciare i suoi alleati sguarniti, quindi marciò per difenderli, chiedendo ai Naggarasset e ai Massachusset di seguirlo. I primi lo affiancarono immediatamente, mentre tra i secondi scoppiò una guerra civile. I Mi'kmaq si schierarono con Galahad mentre i Maliseet con Ambrosio.

La Guerra dei Preti (520-524) dimostrò quanto poco le colonie fossero pronte a combattersi. Quando gli Irochesi varcarono il Sant'Agostino sottomettendo gli Abenaki e invasero il Markland, Galahad e Ambrosio dovettero fare pace in fretta e furia. Le forze unite di Camelot e Dinlloyd furono appena sufficienti per espellere gli Irochesi dal Markland.

Per alcuni anni regnò una pace vigile, con gli irochesi e i sassoni che premevano ai confini rendendo insonni le notti dei due sovrani. La guerra civile delle Nazioni Massachusset intanto era degenerata, e ciascuna delle due fazioni chiedeva di volta in volta soccorso agli Irochesi o a Ambrosio.

Nel 527 Cerdic fece la sua mossa: i Sassoni invasero il Markland. I monasteri dei Mi'kmaq e dei Maliseet furono dati alle fiamme e Dinlloyd si riempì di profughi. Ben presto scoppiò la pestilenza, e Galahad dovette lasciare la sua città con l'esercito, per preservare i suoi uomini dalla malattia e cercare Cerdic. Chi invece incontrò fu Gawain alla guida dei suoi Irochesi. I due fratelli, seppur nemici, decisero di non scontrarsi. Il loro incontro fu glaciale, ma non degenerò in battaglia. Gawain tornò oltre l'Agostino e decise di non aiutare Cerdic nell'assedio di Dinlloyd. Vista la mala parata, il sassone si ritirò a Vinland (prima Guerra del Markland 527-530).

Per dare comunque ai suoi uomini la possibilità di fare bottino e coprirsi di onore Gawain marciò verso meridione e intervenne nella Guerra Civile Massachusset, dove sconfisse Ambrosio in battaglia e per poco non lo uccise. I Massachusset divennero vassalli degli Irochesi, ma il gigantesco campione Hyawata, ammirando il coraggio di Ambrosio, defezionò per unirsi a lui.

Ripresosi dalle ferite Ambrosio decise che l'unico modo di sopravvivere a un secondo assalto sarebbe stato avere alleati potenti. Dando ascolto alle voci e ai canti di Hyawata che parlavano di un grande lago pescoso e ricco di popolazione nascosto oltre l'Agostino, Ambrosio decise di inviare una delegazione proprio in quella direzione (sperava di prendere così Gawain in una morsa. La delegazione era di tutto rispetto: Hyawata stesso, la sorella di Ambrosio Viviana, Nimue la Regina Ombra e la sacerdotessa Morgana, oltre che dodici cavalieri di scorta. Ambrosio non li avrebbe rivisti per anni.

Nel 536 Gawain e Galahad stavano attraversando un periodo di distensione, e decisero di formare un'alleanza contro Cerdic. Galahad sbarcò coi suoi pescatori nella parte settentrionale di Vinland, quindi si spinse verso sud cercando di portare i Beothuk dalla sua parte per colpire Cerdicburg. Gawain invece avanzò nel Markland attaccando gli insediamenti sassoni rimasti lì dopo la Prima Guerra. La guerra raggiunse uno stallo nel 538, quando Gawain si ritirò a svernare a Dinlloyd, rifiutandosi di mandare rinforzi al fratello che invece non riusciva a venire a capo della fortezza sassone. Disperato, e non potendo nemmeno tornare sulla terraferma per via della stagione dei ghiacci, Galahad riuscì comunque a mandare un messaggio a Ambrosio tramite dei cacciatori di foche esquimesi. Ambrosio dunque si mise alla testa dei suoi e marciò verso nord affrontare Gawain. Quando però arrivò a Dinlloyd la primavera era già iniziata, gli irochesi si erano ritirati, lasciando dietro di sé solo un cumulo di rovine. Cerdic sconfisse Galahad nella primavera del 539, sterminò i suoi uomini e lo mise in catene.

Nel 540 Ambrosio riuscì a prendere di sorpresa i figli di Cerdic e li scambiò con Galahad. Questi, tornato sul continente, si mise alla testa di una banda di briganti, sperando di poter finalmente arrivare alla resa dei conti con il fratello. L'occasione venne con la Terza Guerra del Markland, nel 543, quando Gawain varcò in armi l'Agostino e puntò su Camelot. Fin da subito Ambrosio fu in svantaggio numerico, e capì che la sua unica speranza veniva da Occidente. Mandò quindi Peredur figlio di Galahad, cresciuto alla sua corte come ostaggio, alla ricerca della missione perduta di Viviana e trovare aiuto. Gawain, Galahad e Ambrosio si scontrarono nel 544. Dal principio la battaglia sembrava arridere agli Irochesi, ma Cerdic, che sopraggiunse al tramonto, si unì ai coloni e li portò alla vittoria. Gawain e Galahad morirono nello scontro.

Dopo un breve idillio fra Cerdic e Ambrosio, il primo mise una taglia sulla testa del secondo. Ambrosio dovette fuggire da Camelot (che fu data alle fiamme) e rifugiarsi nei boschi, dove visse braccato per alcuni anni. Infine un uno scout Ottawa lo trovò insieme ai suoi ultimi compagni, e gli indicò la via per raggiungere Viviana nella grande città di legno che aveva fatto costruire. Ambrosio si apprestò ad attraversare l'Agostino, ma fu raggiunto all'ultimo da Cerdic. Nella battaglia sulla spiaggia che ne seguì, entrambi i capi militari trovarono la morte.

Excalibur fu portata da Peredur a Ottawa. Malgrado la rovina delle colonie, il seme era gettato: sempre più Sassoni e Celti giungevano da Oriente alcune tribù algonchine avevano già i loro sacerdoti cristiani e Ottawa era una grande città di palafitte celto-algonchina.

Giustiniano I 527 – 565 (a Clysma)

Mentre in America si consumava la tragedia di Camelot e delle altre colonie, a Clysma Giustino era morto di stenti e suoi nipote Giustiniano aveva preso la porpora.

Giustiniano era un uomo di temperamento diverso dallo zio. Amava il lusso e le ricchezze che la sua posizione gli garantiva, amava il potere, amava l'essere nato in una capanna di paglia e sterco e dormire tra lenzuola di seta orientale. Ma sopra ogni altra cosa, amava sua moglie Teodora. Teodora proveniva da una famiglia indiana deportata in catene al tempo della Dinastia Bantu e quindi affrancata. Suo padre era un ammaestratore di elefanti presso il Circo, lei una danzatrice e una prostituta. Cresciuta nella miseria più assoluta, si era convertita fin da ragazza al Mazdakismo e non aveva rinnegato questa religione egalitaria nemmeno quando aveva sposato l'erede dell'Imperatore. Questo la rendeva odiatissima nella classe media, e soprattutto dai cristiani, che fino ad allora avevano avuto il monopolio della rappresentazione delle plebi.

I cristiani tentarono anche una rivolta per deporre Giustiniano, ma furono duramente repressi dall'astro nascente dell'esercito: Belisario. Su ordine dell'Imperatore, il Patriarca di Alessandria fu costretto a risiedere nella sua città, senza poterla lasciare per visitare i suoi preti a Clysma. Giustiniano aveva problemi più pressanti, comunque.

Già dalla fine del regno di Giustino i Berberi avevano cominciato a ribellarsi. Le nazioni Berbere si sollevarono contro in impero che le aveva estromesse dal gioco politico: dopo la morte del grande diplomatico Aezio i Prefetti di Leptis e Tangeri erano sempre stati scelti a partire dall'aristocrazia latina e egiziana. I porti, popolati da greci, italici e egizi, si erano arricchiti grazie al commercio con le colonie del Niger, mentre le tribù erano state lasciate a se stesse e estromesse dai giochi politici. La salita al potere di un dancale come Giustino I aveva esacerbato gli animi: l'imperatore avrebbe potuto essere anche un berbero, e invece si era scelto un cambiavalute buddista...

I primi attacchi alle carovane imperiali erano iniziati nel 525, ma a causa della malattia di Giustino e delle rivolte cristiane in Egitto ogni intervento era stato rimandato. Così nel 533 accadde l'irreparabile: quelli che sembravano solo dei guerriglieri male armati conquistarono Cartagine. Lo stesso anno molte tribù si mossero verso oriente, e alcuni manipoli di audaci giunsero persino a saccheggiare le ville senatorie sulla riva sinistra del Nilo. Giustiniano rispose nominando Belisario Prefetto di Leptis Magna. Nei dieci anni successivi Belisario tentò tre volte di raggiungere Cartagine, ma la pressione dei berberi del deserto era tale che ogni movimento era inibito. Si progettava anche un attacco anfibio, ma i berberi che avevano occupato i porti africani li avevano usati per darsi alla pirateria, e il mediterraneo occidentale era divenuto pericolosissimo per l'imbelle flotta del Mediterraneo. Ancora peggio, nel 535 i Celti, insoddisfatti con Clysma tanto quanto i Berberi, si sollevarono contro l'Impero, guidati da una milizia detta dei Bagaudi. Nel 540 la Guerra Sociale Africana era ormai combattuta sul suolo egiziano. Belisario aveva vinto tutte le battaglie che aveva combattuto, ma senza il controllo delle rotte carovaniere non poteva avanzare.

A questo punto Giustiniano mostrò il suo volto più feroce. Non volendo distrarre i suoi uomini dall'India (dove la rinascita dei Gupta stava mettendo in seria difficoltà l'esercito romano), inviò due nazioni di giudeocristiani nilotici (convertitisi al tempo della deportazione di Nagran), i Bene Magen e i Bene Salomon. Questi guerrieri, ferocissimi, compirono atti di tremenda violenza contro la popolazione civile berbera, di fatto cancellando ogni possibilità di resistenza da parte di questi popoli. Costrinsero tutti i popoli che sottomisero a unirsi alla loro schiera, e tra il 542 e il 543 ripresero il controllo di tutto il Grande Deserto.

Fu a questo punto che Belisario poté fare la sua mossa: nel biennio 544-545 entrò in Africa alla guida del suo esercito e dei Bene Solomon, riconquistando una roccaforte dopo l'altra con metodica ferocia.

La grande vittima della Guerra Sociale in Africa (a parte l'umana pietà) fu la provincia di Africa e la città di Cartagine. Al termine della campagna l'Africa era un cumulo di rovine spazzate dal vento.

Intanto i Bagaudi Celti si erano ribellati al Prefetto del Pretorio di Milano Narsete e avevano invaso la Spagna e l'Italia. Milano era stata saccheggiata e Narsete stesso si era rifugiato a Ravenna, e Roma, assediata per due anni e comunque affamata per la mancanza delle navi annonarie da Cartagine, era infine caduta. La caduta e il saccheggio di Roma, che nell'ottica dei Bagaudi dovevano rappresentare la dichiarazione di indipendenza del mondo celtico, ne furono in realtà la condanna. Giustiniano diede carta bianca a Narsete, e Belisario gli fornì i Bene Magen. Narsete assoldò mercenari in Ercinia e nel regno dei Longobardi. Mentre i nilotici risalivano la Spagna, varcando un fiume dopo l'altro, Narsete e i Longobardi entrarono in Italia da Oriente. Sconfissero i Bagaudi a Cividale, quindi posero Pavia sotto assedio. Milano aprì le porte a Narsete, e per questo i Bagaudi del nord calarono dall'Elvezia e la misero a ferro e fuoco. La guerra fu lunga e durissima. Alla fine Narsete riuscì a costringere una metà dell'esercito nemico entro le mura di Roma, ma non riuscì a impedire che i suoi alleati Bene Magen, giunti dalla Gallia Meridionale, mettessero a sacco la Città Eterna. L'ultimo scampolo della forza Bagauda fu circondato presso il Monte

Lattarico e sterminato. Era il 549, la Grande Guerra Sociale era finita e l'Italia, la Gallia, la Spagna e l'Africa erano tornate all'età della pietra.

Narsete e Belisario eliminarono sacche di resistenza e rivolte di contadini fino alla fine del regno di Giustiniano.

Giustiniano non fu però solo un signore della guerra. Patrocinò la redazione delle Istituzioni, codici legali riformati che si applicarono a tutto l'Impero. In essi si riconoscevano gli usi locali, ma si dava la possibilità a chiunque di appellarsi alle corti imperiali. Inoltre nasceva la figura del Pellegrino di Giustizia, un giudice formato presso le scuole dell'Impero che peregrinava per le provincie esercitando la sua professione. Fece edificare un grande tempio nella sua capitale, intitolandolo alla Santa Sapienza. Benchè buddista, Giustiniano decise di far intitolare il tempio a tutti i culti dell'Impero: chiunque avrebbe potuto pregare in questo nuovo edificio. La forma scelta fu quella della Stupa, ma resa più aggraziata da elementi romani. Patrocinò anche lo sviluppo delle arti e dei mestieri, facendo costruire canali e dighe nella sua natia Dancalia e in Arabia Felix. Durante il suo regno la tecnica della fusione dell'acciaio swosh fu importata dall'India e si diffuse in tutto l'impero.

Nel 553 si tenne il Sesto Concilio, detto Secondo Concilio di Clysma. Condannò i Donatisti e dichiarò decaduto il Patriarca di Cartagine. Elesse due nuovi Patriarchi a Timbaktu (Fede Giudeocristiana, Lingua Mandika) e a Kjewus sul Danapris (Fede Ariana, Lingua Gota). Questi due Patriarcati furono fortemente voluti dal Patriarca di Tessalonica.

Durante il suo regno il clan germanico degli Eruli, sconfitto nelle guerre intestine alla nazione Gota, ripiegò sulla Persia, conquistandola e ricreando il vecchio impero Kushan e Sasanide. Nel 546 terminò anche la Guerra Civile Gotica, con la nascita della dinastia degli Himiningas. Gli Himiningas riuscirono a unire sotto la loro bandiera germani e turchi, assimilando i resti dell'orda unna e creando una cultura mista. Gli Avari, fino a quel momento dominanti nella sfera turca, furono espulsi e si riversarono in Cina. Gli Himiningas dominarono le steppe fino al 734, mentre gli Avari fondarono la dinastia cinese dei Tang nel 618.

Giustino II 565 – 578

Giustino II trovò a gestire un impero profondamente segnato dalla Guerra Sociale. Gli storici calcolano che quasi il 15% della popolazione mondiale era perito nel conflitto. Le due province più ricche dell'impero, Italia e Africa, erano praticamente tornate all'età della pietra. Le appartenenze religiose si erano esacerbate. Poche guerre ebbero un impatto così devastante sulla Storia.

Giustino recepì la situazione, emettendo una Prammatica Sanzione con la quale si riconosceva ai governatori delle varie regioni il titolo di Prefetti, anche se lo avevano ottenuto in maniera illegale, nonché il diritto di trasmetterlo ai propri figli. Sistemate così tutte le questioni locali, ordinò un grande censimento degli abitanti, delle legioni e delle strutture religiose e amministrative dell'impero, la Notizia. Eccone i risultati:

L'Egitto, la regione detta Obsequium(cp. Opsekjo), presso il Canale e la Palestina stavano vivendo un periodo di grande espansione industriale e fermento intellettuale. La popolazione era rapidamente cresciuta, soprattutto per l'afflusso di profughi della Guerra Sociale. L'introduzione di nuove tecniche metallurgiche e artigianali, di nuove colture e di persino di nuove lingue e religioni aveva reso questa regione estremamente dinamica e frizzante. In Egitto si parlavano il Copto, il Greco e il Latino, ma a Clysma si potevano udire forse trecento lingue diverse. Il Delta e Alessandria erano popolati da liberti bantu, molti dei quali convertiti al Monofisismo, mentre il Nilo fino alle Cataratte era popolato da copti anch'essi per lo più monofisisti. Il Sinai e la regione del golfo di Akaba erano abitati da tribù beduine gnostiche aramofone, ma il grande monastero del Monte Sinai era meta di pellegrinaggi di tutti gli ebrei e i cristiani dell'Impero.

Nubia, Luo, Chadia, Libia, Tripolitania, Africa, Berberia e Garamantide, (collettivamente dette Ripa) cioè le province sconvolte dalla ribellione dei Berberi e dall'invasione dei Bene Salomon e dei Bene Magen, erano infine pacificate, ma le sterminate distese di grano della regione di Cartagine erano solo un ricordo. Gli invasori avevano imposto loro religione, un giudeo-cristianesimo imbevuto di temi gnostici, e la loro lingua, detta songhay. Le capitali gemelle dei Bene Solomon si trovavano presso il lago Chad e presso il delta interno del Niger, molto lontano dalle antiche fortezze berbere nel cuore del deserto. Alcune sparute tribù tuareg continuavano la lotta di resistenza contro i Solomon e contro l'Impero.

Anche lungo il corso del Niger e del Senegal e nelle colonie del Golfo di Guinea vi era stata una strenua resistenza ai Songhay, guidata da una setta detta Bambara che predicava il ritorno agli dei precristiani –in particolare Serapide e Caronte. I nigerini si rifiutavano di commerciare argento coi nuovi signori del deserto, e questo stava creando tensioni che spesso sfociavano nella guerra. Spesso pur di non scambiare argento con i Songhay si ritrovavano a venderlo ai mercanti-pirati anglosassoni, cioè al di fuori dell'Impero, con grave danno per l'Ereario. Anche per evitare queste perdite, Giustino fece rafforzare la Rotta Meridionale. Inoltre le coste dell'Africa (e anche quelle dell'Europa Occidentale) erano obiettivo di continui raid dei predoni Sassoni provenienti dalle Britannie.

Eritrea, Etiopia e Ripuaria (con Isola Nigrina) erano ampiamente riprese dalle invasioni bantu e non erano state toccate dalla guerra. Molti esuli d'Italia si erano trasferiti nelle colonie della Ripuaria intraprendendo il commercio di schiavi con i regni khoisan dell'entroterra. Molti Etiopi erano monofisisti e molti Eritrei erano buddisti, ma nel complesso la situazione religiosa di questa regione era composita. La lingua più parlata era il patois bantu-copto-latino detto Kiripuari. Un nutrito gruppo di artigiani della pietra e mastri edificatori in fuga dall'Italia aveva risposto alla chiamata del Re della nazione Shona, che aveva chiesto a Giustiniano dei tagliapietre per costruire una città sul fiume Limpopo.

Madagascar e Colonia del Capo erano ancora parte dell'impero, anche se nessuno sembrava essersene reso conto. La rotta meridionale però iniziava a essere praticata assiduamente, dopo che le vie carovaniere si erano così bruscamente interrotte durante la Guerra Sociale. Chi lasciava Cesarea in Dancalia diretto verso sud avrebbe incontrato prima le venticinque città della Ripuaria, quindi avrebbe potuto fare scalo in uno dei porti del Mar di Malgasia, per poi raggiungere il Capo Australe e iniziare la risalita. Questa costa era molto più selvaggia, ma alcuni veterani galli e berberi delle guerre del secolo precedente si erano trasferiti nella regione conducendo la vita dei pastori e dei vaccari nomadi. Maggiori segni di civiltà si sarebbero incontrati più a nord, presso la foce del grande fiume Congo, dove esisteva una fiorente colonia romana dedicata ai commerci con l'interno. Giustino ordinò la colonizzazione delle isole del Golfo di Guinea e delle foci del Niger, per poter mantenere la comunicazione con le provincie nigerine.

Tredici colonie romane erano state impiantate nelle isole del Mare Eritreo nei secoli precedenti, ed erano ancora popolate e attive. Sempre più importante era la colonia di Malacca.

In India, dopo un lungo periodo di presenza limitata alle coste, i Romani iniziavano a controllare parti della Pianura Gangetica. Giustino fece trasferire in questa zona i profughi d'Italia, tra i quali gli antenati del futuro imperatore Ganimede. A parte i culti di Mitra tipici dell'esercito, nelle colonie si trovavano quasi solo chiese nestoriane e cattoliche, ma i brahmini d'India stavano attivamente sviluppando un sincretismo tra cristianesimo gnostico e religione locale. I Gupta erano stati messi in ginocchio dall'invasione gota, ma i piccoli regni dei loro eredi non erano certo meno agguerriti, e potevano contare su una base demografica più compatta e sui mercenari germani. La politica dei Dancali fu attendista: non tirare i baffi alla tigre che dorme. Con il senno di poi fu una politica assennata, perché quando Maurizio riprese l'offensiva, si formò immediatamente una resistenza importante.

L'Arabia e il Golfo Persico erano romane da quattro secoli. La lingua più diffusa era l'Aramaico, la religione il nestorianesimo. L'Arabia fungeva da carcere a cielo aperto per gli indesiderabili di Clysma, che venivano spediti in esilio a Nagran o a Taif. Marib, nel meridione della penisola, era una città latinofona.

Il Levante era il cuore pulsante del nestorianesimo di lingua aramaica. In particolare la città di Palmyra era considerata la capitale del “deserto orientale” (Arabia più Levante). Gerusalemme era divenuta centro spirituale di tutti i cristiani e era meta di pellegrinaggi. In decadenza Antiochia e Laodicea.

Anatolia, Ellade, Tracia e Illirico costituivano una compagine integrata. Erano la culla del cattolicesimo cattolico grecofono, e grazie alla recente guerra si erano molto arricchiti. Il malcontento però serpeggiava nelle città della regione, a causa della netta preferenza dei sovrani dell'impero per il Levante e per l'Egitto (la presenza di moltissimi esuli d'Italia acuiva notevolmente l'astio verso l'Impero). Malgrado ciò, però, i legami economici tra le due regioni transcontinentali erano importantissimi: nei secoli infatti Tessalonica, Efeso e Bisanzio si erano ritagliate il ruolo di porta del nord, coltivando legami commerciali e politici con i regni germani del Bassopiano Sarmatico. Il Patriarca di Tessalonica non era estraneo ad una certa vicinanza con gli Arian. La recente invasione Longobarda dell'Italia, però, e soprattutto le atrocità commesse dai Longobardi Arian ai danni del clero Cattolico avevano reso molto più teso questo asse. Oltre al greco in quest'area erano comunemente comprese le lingue germaniche, parlate oltre il Caucaso e il Danubio.

L'Italia e in particolar modo Roma avevano subito un colpo durissimo, dal quale si sarebbero riprese solo nel giro di mille anni. Due terzi della popolazione della regione erano scomparsi, o morti o fuggiti in Egitto, in Grecia o altrove. La maggior parte delle infrastrutture erano in macerie. I Bene Magen (giudeo-cristiani) e i Longobardi (ariani), spadroneggiavano per tutta la penisola, combattendosi tra di loro e occasionalmente anche contro le milizie papali e senatorie. A Roma il Patriarca Cattolico doveva concordare ogni sua mossa con il plenipotenziario imperiale (che per tutta l'epoca di Giustiniano era stato un Dancalo monofisista, con a disposizione una nutrita guardia). La presenza Longobarda si concentrava nel Carso, nella Pianura Padana Centrale e nella Tuscia Centrale. Quella Giudea era importante nella Tuscia meridionale, fino quasi a Roma e presso le città di Spoleto Benevento. I Cattolici si erano asserragliati nelle loro rocche sull'arco alpino, attorno a Roma e nell'Appennino Settentrionale. Gli Imperiali mantenevano il controllo della regione compresa tra il Delta del Po e Ancona e dell'estremo Meridione della Penisola, nonché degli scali di Napoli e Genova. Potentati locali e piccole signorie fungevano da stati cuscinetto.

La Gallia e la Spagna non erano messe meglio. Al potere in queste regioni vi erano i Bene Magen, tuttavia l'opposizione era fortissima, anche se disunita. Gli Arian, per lo più facenti capo a mercenari germani infeudati, si concentravano presso le coste settentrionali e lungo il corso della Mosa, dove potevano ricevere il supporto dei Regni di Ercinia e Sassonia. I cattolici stavano costruendo una loro compagine nella Valle del Rodano (da dove potevano supportare i Cattolici italiani) e arrivavano a controllare la sponda sinistra del Reno, anche se gli scontri con gli Arian erano continui. I resti dei Bagaudi si erano divisi in due tronconi: coloro che si erano affiliati alla Chiesa Celtica erano preminenti lungo la costa atlantica (la loro capitale era Mont Saint Michael), mentre coloro che avevano scelto una politica religiosa neopagana in stile Bambara si erano creati un loro spazio lungo il corso della Loira. La regione di Lutezia era dominata da spietate milizie filoimperiali. I Bene Magen controllavano praticamente tutto il resto del paese, cioè la regione meridionale detta Aquitania. In Spagna i Bene Magen controllavano quasi l'intera penisola, con solo un piccolo regno bagaudo sul fiume Duero e uno ancora più piccolo di pirati berberi sulla costa orientale. I baschi erano indipendenti e l'estremo nordovest della penisola iberica era occupato dal regno anglosassone di Vigo. Il santuario di Santiago del Compostella era oggetto di aspre lotte tra i Bene Magen (che veneravano San Giacomo come successore di Gesù) e gli Anglosassoni (che vi difendevano l'elemento celtico e ritenevano Santiago il luogo da cui San Giovanni d'Arimatea era partito per evangelizzare la Britannia).

Tiberio II 578 – 582

Già dal 573 Giustino aveva dato segni di squilibrio: l'importantissima piazzaforte di Ganga era stata conquistata dalla nascente dinastia indiana dei Magadha, e i nemici dell'Impero avevano di nuovo uno sbocco sul Golfo del Bengala. L'Imperatore nel ricevere la notizia aveva perduto la ragione. Sua moglie

Sofia, figlia di Giustiniano e Teodora, aveva spinto perché il capo delle guardia imperiale degli Excubitores, uno dei tanti Dancali miracolati da Giustiniano, fosse adottato come successore. Tiberio quindi governò insieme a lei fin dal 574. Il suo primo atto fu quello di rompere la tradizionale politica attendista dei Dancali in India: richiamate le truppe da Leptis Magna e dall'Illirico, radunò un esercito di 150.000 con i quali sbarcò a Baryzaga, nell'India Occidentale, mentre l'altro generale Baduario guidava una missione di salvataggio per prevenire la caduta delle fortezze romane dell'Orissa.

Tiberio si asserragliò a Ozene, sperando che i Magadha cercassero di scacciarlo dalla regione, ma essi con caddero nella sua trappola e non distrassero le loro truppe da Ganga. Così fu costretto ad avanzare e a prendere d'assalto il forte di Vidisa, che conquistò con grandi perdite. Da qui poi mandò gruppi di cammellieri ausiliari songhay a saccheggiare il Doab, cercando di suscitare l'ira Magadha. Infine i suoi nemici dovettero passare all'attacco e posero Vidisa sotto assedio, e fu allora che Baduario lanciò la sua rapida offensiva, muovendo i suoi veterani e i suoi catafratti da Sopatma e da Champa, e riconquistando Ganga con una sola battaglia.

Nel 575 dunque Tiberio sembrava aver ottenuto il suo scopo, ma Vidisa rimaneva assediata e prima della fine dell'anno anche Ozene fu circondata da una schiera di kshatriyaGurjara e mercenari Taifeli. Tiberio fu costretto a abbandonare le fortezze tentando di sconfiggere i Magadha in una battaglia decisiva, ma non riuscendo a muovere le truppe con sufficiente rapidità fu ricacciato sulla costa. Nel 577 Videza, Ozene e Ganga furono riprese dagli indiani, e migliaia di coloni latini in fuga dall'Italia si ritrovarono sotto il dominio barbarico.

Tiberio non poté organizzare una controffensiva perché intanto Giustino II era morto. Tiberio tornò in fretta a Clysma dove cinse la tiara e sventò un tentativo di colpo di stato ordito da Sofia e da suo nipote Giustiniano. Una volta Imperatore Tiberio tenne una politica molto influenzata dal Mazdakismo, che sotto Teodora aveva gettato in profondità i suoi semi nel Buddismo tipico della classe dominante Dancala. All'indifferentismo e all'ascetismo di Giustino I subentrava qui un pauperismo quasi cristiano che giovò moltissimo alla popolarità dell'Imperatore. Di fatto a ClysmaMazdakismo e Buddismo si diffusero quanto il Cristianesimo. Tiberio II patrocinò anche la nascita delle associazioni professionali di artigiani e mercanti, ciascuna caratterizzata da una propria religione e da una propria lingua. Che avrebbero così profondamente segnato Clysma. Fin dal 578 inoltre nominò suo successore Maurizio, il suo braccio destro fin dai tempi della guardia imperiale. Ciò creò un certo malcontento, perché Maurizio non era un Dancalo, ma un Romano di antica e nobilissima famiglia, il tipo di persona che si era abituati a vedere al vertice dell'amministrazione ma che non riceveva la Porpora da quattro secoli. Per mitigare un po' il discontento, Maurizio fu spinto a sposare la figlia di Giustiniano (il nipote dell'Imperatore) e si convertì al Buddismo (in origine era Cattolico).

Sistematiche le questioni di opinione pubblica, Maurizio partì per l'India e pose il suo quartier generale a Bisanzio (benché Buddista pare intrattenesse relazioni cordialissime con il Patriarca). Da qui lanciò un'offensiva spericolata, muovendo le sue truppe verso settentrione, facendole marciare giorno e notte, difendendo i fianchi coi cammellieri. Sconfisse gli indiani a Ozene, ma non si fermò nemmeno un girono perso la rocca: puntava alla capitale, Kanauj. A soli tre giorni di marcia ottenne una vittoria sfolgorante sul campo, usando in maniera audacissima e estremamente intelligente gruppi misti di soldati formati da veli di fanti leggeri, torri montate su elefanti, cavalleggeri su cammelli e catafratti. Il Raja chiese la pace (581), e consegnò Ganga ai Romani senza che una sola freccia fosse stata scagliata contro le sue mura. I coloni latini delle colline dell'India Centrale che si erano uniti a Maurizio però furono traditi: l'Impero era più interessato ai porti che al loro destino, e contro di loro si accanì la vendetta dei Magadha una volta che l'esercito vittorioso di Maurizio ebbe smobilitato.

Nello stesso periodo il Patriarca di Roma e i romani di Cartagine e Leptis Magna avevano chiesto aiuto all'Imperatore contro le angherie dei nuovi padroni. Tiberio però non intendeva farsi nuovi nemici, e si

limitò a inviare un rimprovero a Garamul, Arconte dei Songhay, perché non angustiasse la già tormentata provincia d'Africa. Garamul decise di accontentare il porporato e si rivolse contro i Bambara, ma ciò gli fu fatale, perché fu fatto prigioniero e dato alle fiamme.

Dinastia Flavia

Maurizio 582 – 602

Maurizio aveva appena fatto in tempo a festeggiare il suo Trionfo che Tiberio cadde ammalato e morì. Maurizio cinse così la tiara.

Gli anni di regno di Maurizio furono funestati da continue guerre. In India le truppe Romane rioccuparono la regione di Videsa e la catena Vindhya, popolate da molte piccole comunità di coloni latini, ma non furono accolte benevolmente. I coloni, abbandonati negli anni precedenti, non perdonavano all'Imperatore di averli lasciati nelle mani dei Magadha. Contemporaneamente i Gurjara, i Magadha e i Taifeli infliggevano alle forze romane una sconfitta dopo l'altra e le provincie iniziavano ad averne abbastanza di leva e tasse.

Nel 590 Maurizio vide un modo di concludere la guerra. Mahasenghagupta della dinastia Magadha era morto, e dopo una vita di battaglie aveva scelto come suo successore PrabakharaVardhana, il raja di Thanesar. Contro Prabakhara però si era sollevato il generale bengalese Shashanka, che stava marciando verso nord. Maurizio mandò i suoi uomini a intercettare Shashanka e lo sconfisse duramente. Fattolo prigioniero lo consegnò a Prabakhara che poté così instaurare la sua Dinastia Harsha. Fu così firmata una pace di compromesso e l'India fu divisa lungo la catena Vidhya.

A questo punto Maurizio rivolse le sue truppe contro i coloni latini, facendone una grande strage e causando grande scontento presso tutte le comunità di esuli d'Italia e di buddisti dell'Impero.

A peggiorare la fama di Maurizio concorsero altri due fatti: il totale disinteresse per le sofferenze degli Italiani e il conflitto con le provincie balcaniche e anatoliche.

Malgrado la scarsa popolarità Maurizio riuscì a portare avanti una riforma amministrativa importante: abolì le ormai obsolete Prefetture del Pretorio e le Provincie, sostituendole con gli Esarcati, enti amministrativi e militari di media grandezza. Approfittando della morte di Garamul, divise il Grande Deserto in sei Esarcati (pare che il nome di questa carica derivasse originariamente da questa divisione. Quindi appunto degli Esarchi anche in Mali, in Ripuaria, in Etiopia, nel Capo, in Spagna e in Italia. Egitto, Arabia, Siria, Anatolia e Illirico furono invece divisi in unità più piccole dette Themata (il nome è di origine egizia tolemaica). Ogni Thema doveva fornire un certo numero di soldati e un certo gettito fiscale annuale. La stessa città di Clysmas fu divisa in Temi, e la sua popolazione organizzata secondo corporazione dette Silenzi. L'India era governata direttamente dai generali di Maurizio.

Usurpatore

Foca il Malvagio 602 – 610

Foca usurpò il trono di Maurizio sfruttando il malcontento che il suo regno aveva causato. Preso il potere con una sommossa popolare partita da Alessandria, uccide il suo predecessore e si fece benvolere svuotando le casse dell'erario. Compiuto questo gesto sconsiderato, non ebbe altre carte da giocare mentre gli Harsha riconquistavano le posizioni romane in India, se non quella di mandare sicari ad assassinare ogni oppositore che osasse sollevarsi contro di lui.

Dinastia Satra

Ganimede I 610 – 641

Ganimede non aveva avuto una vita facile. Il padre, anch'egli di nome Ganimede e chiamato il Vecchio per distinguerlo dal figlio, era un esule d'Italia, fuggito, forse nel 560 o poco prima, insieme a migliaia di altri abitanti della penisola quando i Longobardi e i Bene Solomon avevano saccheggiato Roma. Per volere dell'imperatore Giustiniano, o forse di sua moglie, gli esuli, per lo più di fede cattolica, erano stati mandati a colonizzare la valle del Namanda recentemente conquistata. Qui Ganimede il Vecchio si era distinto come comandante militare, e sotto Giustino II era divenuto Vicario della regione. Forte di questa posizione, aveva sposato Shaktigupta, figlia dell'ultimo Maharaja Gupta. Temendo che il popolare Esarca mirasse a crearsi un regno proprio in India, Tiberio II aveva mandato i suoi sicari dancali ad assassinarlo. Ganimede il Giovane e la madre, salvatisi fortunatamente, erano stati accolti dai parenti di lei nel Gujarat, dove il ragazzo era cresciuto secondo le usanze degli arii e dei romani. L'avvento al trono di Maurizio e la fragilità delle recenti conquiste romane in India avevano permesso a Ganimede il Vecchio di ottenere il perdono imperiale e di poter uscire dalla clandestinità, riottenendo il titolo di Vicario e il diritto di trasmetterlo al figlio. Quando però Maurizio si era ritirato lasciando i coloni alla mercé dei Magadha, Ganimede il vecchio si era distinto per la fermezza con la quale aveva condannato il generale e futuro imperatore. Per questo dopo la vittoria di Maurizio e il sorgere della potenza Harsha era stato deposto e era caduto in disgrazia. Anche i suoi parenti Gorjara attraversavano momenti difficili, schiacciati tra Harsha e Romani.

Nel 608 Ganimede il Vecchio si era ribellato contro Foca, ma i suoi sicari, evidentemente più efficienti di quelli dancali, lo avevano scovato e ucciso. Ganimede il giovane fu così spinto a prendere le armi assieme allo zio Gregorio e al cugino Idra e a dichiarare decaduto Foca.

Ganimede, cresciuto tra gli kshatriya dei piccoli regni post-gupta perennemente in guerra tra di loro e contro Romani e Goti, godeva di straordinaria popolarità tra gli indiani, tanto da ricevere, all'inizio della sua ribellione, la benedizione dei brahamini e dei preti nestoriani. Egli stesso praticava la religione tradizionale dei Gupta, che aveva assunto il Cristo come Avatar della Misericordia fin dall'epoca della prima espansione romana in India sotto la dinastia nigerina. Era inoltre figlio di una principessa di casa reale dei Gupta, e quindi ben più adatto a ricoprire il ruolo di Timoniere del Mondo di quanto non fosse il Maharaja HarshaVardhana. Per questo i GurjaraPratiharaacclamarono Ganimede loro Raja prima della sua partenza per Clysma.

La sua fu una guerra lampo: Foca cadde subito nelle sue mani e Ganimede lo giustiziò personalmente.

Egli assunse anche il titolo di Xienkto, ossia Raddrizzatore delle vie del Mondo, Rrorenrewo, ossia Re dei Re, eMoeitenmmi, ossia Sovrano di Se Stesso.

Il suo primo atto fu quello di chiudere il Canale e tutti i porti dell'Opsikjo a chiunque non fosse Cittadino Romeo (Romi). Per poter vendere avorio indiano in Anatolia o legname germanico in India bisognava transitare per l'Opsikjo o arrendersi alla zara delle rotte carovaniere, rese pericolose dai briganti germani e turchi. Solo ai Romi era consentito pilotare navi attraverso il Canale, solo ad essi era permesso di imbarcare mercanzie dagli altri porti della regione. Ganimede provvide anche ad abbassare i pedaggi di transito nell'Opsikjo, fino a renderli quasi inesistenti per i Romi –in questo modo erano i cittadini stessi a incassare una franchigia dai mercanti provenienti dalle due metà del mondo. Grazie a questa sagace politica fiscale Ganimede poté fare a meno dell'annona, dato i suoi singoli sudditi, anche se indigenti, possedevano sempre un bene con il quale procurarsi pane e casa: la propria cittadinanza. Inoltre questo provvedimento aumentò la ricchezza dei Romi riducendo contemporaneamente l'inflazione: le franchigie venivano spesso riscosse in natura, mentre la tassa sulle persone fisica era riscossa in contanti. Così, mentre la circolazione monetaria dopo secoli iniziava a restringersi, le condizioni materiali delle plebi sconfinite del Delta e del Canale subivano un deciso miglioramento. L'Erario si limitava così a controllare le importazioni di argento dalle carovane Songhay che attraversavano il Grande Deserto e quelle d'oro indiano, il cui monopolio spettava per antico privilegio ai Dancali. Per assicurarsi che il flusso di popolazione e merci verso il cuore dell'Impero fosse costante Ganimede prese altre due decisioni, che sarebbero state ratificate dopo la sua

morte dal Settimo Concilio (Clysma III): impose al Concilio l'obbligo di consultare l'Imperatore prima di permettere ogni nuova traduzione del Canone e estese a tutti i cittadini dell'Impero, tutti più o meno cristiani, l'uso del Bene Solomon di compiere almeno una volta nella vita un pellegrinaggio a Gerusalemme.

Sistematte queste questioni amministrative, Ganimede poté dedicarsi all'atto finale delle guerre indiane. Harsha temeva moltissimo Ganimede e le sue alleanze in India, quindi aveva lanciato una campagna militare contro i Gorjara e una seconda verso meridione, con lo scopo di espugnare Bisanzio. Si era anche accattivato l'alleanza dell'altro grande sovrano d'India, Pulakeshin II dei Chalukya.

Ganimede rispose facendo arrivare poche truppe alla volta in ogni singola fortezza, rendendo imprevedibili le posizioni romane. Intanto mandava aiuti ai Gorjara e soprattutto stringeva legami e alleanze con i latini dei Vindhya e con i popoli meno contenti del dominio Harsha: le sue campagne d'India furono combattute quasi solo con soldati indiani. La guerra di Ganimede fu una guerra per bande. L'unità mista flessibile di Maurizio fu usata con abilità ancora superiore da Ganimede, che ridusse rapidamente in ginocchio i chalukya prima di assestare il colpo definitivo nel 622. Sistemato il fronte meridionale armò due flotte e mosse verso Kanauj, da est risalendo il Gange, da ovest risalendo l'Indo e da sud varcando il Namada.

Harsha fu sbaragliato nel 635 e la sua capitale messa a sacco dai Romani. Sulle rovine del suo castello Ganimede celebrò il sacrificio del cavallo e si fece incoronare Chakravartin della dinastia Satra.

L'India fu divisa in dodici Esarcati, a capo dei quali Ganimede mise i suoi generali Gorjara a patto che sposassero donne romane. Esentò dalle tasse qualunque indiano che si fosse trasferito in Egitto o Ripuaria, permettendo un vivace scambio di coloni tra le varie parti dell'Impero.

Oltre che ai Gorjara Ganimede si appoggiò al clan arabo dei maomettani. All'inizio del suo regno il mistico giudeocristiano Muhammad era stato scacciato da Mocaraba a causa di dissidi con il locale vescovo Nestoriano e si era rifugiato prima in Etiopia, quindi a Clysma. Ganimede lo aveva accolto con munificenza e aveva radunato i suoi seguaci arabi in un Silenzio mercantile, prima di affidargli un manipolo di uomini che lo riportasse alla sua città natale. Forse questa generosità non era estranea al fatto che i Nestoriani avevano a lungo angustiato anche la famiglia di Ganimede, rea di essersi convertita alla religione pagana d'India. Due generi di Muhammad, UmarBarcàtabo e Alì Baravitali erano divenuti generali di Ganimede, e l'Imperatore aveva anche preso in sposa la figlia di quest'ultimo, Zenobia. Dopo la guerra i due erano stati inviati come Esarchi: Umar nel Doab e Alì in Ripuaria.

Ganimede concluse la sua vita e il suo regno sconfiggendo i Kamarupa e conquistando l'Arakan. Nel suo testamento stava scritto che i suoi figli Costantino (figlio di Eudocia), Eraclione (figlio di Martina) e Massimo (figlio di Zenobia) dovessero governare in maniera collegiale. Nominava anche tutori del piccolo Massimo lo zio Alì e il parente Umar. Molto presto Martina e Eraclione fecero assassinare Costantino. Alì e Umar allora denunciarono pubblicamente i due congiurati e, fattili condannare alla mutilazione all'esilio, fecero acclamare imperatore il loro protetto Massimo, di soli cinque anni.

Massimo 641 – 717

Dinastia Agarena

Leone III 717 – 741

Costantino III 741 – 775

Leone IV 775 – 780

Costantino IV il Cieco 780 – 797

Irene Sarantapechaina l'Ateniata 797 – 802